

# Documento del Capitolo dei Fratelli della Carità

## Lettera di presentazione

*Carissimi tutti, in concomitanza con l'inizio della Quaresima, ecco pronto il documento finale del Capitolo. Il momento di grazia che abbiamo vissuto nel mese di novembre siamo chiamati ora a celebrarlo nella vita.*

*Con queste righe vorrei fare il servizio di riportare alcuni dati e alcune istruzioni per l'uso di questo documento.*

*Il Capitolo dei Fratelli della Carità è stato celebrato a Villa Pace a Marola dal 16 ottobre al 13 Novembre 2008.*

*Iniziato il 15 ottobre 2008 al Palazzetto dello Sport si è concluso il 15 novembre 2008 alla B. V. della Ghiara ed è stato celebrato in concomitanza con il Capitolo straordinario Generale di tutta la Famiglia delle Case della Carità e il Capitolo delle Sorelle.*

*Noi Fratelli della Carità eravamo presenti tutti tranne due fratelli malgasci rimasti a casa per garantire una presenza alla casa di formazione e perché seminarista.*

*Questa presenza più vasta è stata senz'altro motivo di arricchimento nella celebrazione del Capitolo in quanto la povertà di essere in pochi è diventata la ricchezza di vivere la stessa chiamata in continenti diversi.*

*Il documento che è qui riportato è stato pensato su tre livelli.*

*La prima parte del documento (dal n. 1 al n. 24) ha come intento quello di raccogliere il percorso assembleare ed è stato visionato dai capitolari per verificare la fedeltà ai vari interventi. Questa parte del documento però non è stata oggetto di nessuna votazione perché non ha avuto approfondimenti assembleari.*

*La seconda parte del documento (dal n. 25 al n. 36) raccoglie invece gli approfondimenti assembleari che hanno raccolto almeno l'assenso dei  $\frac{3}{4}$  dell'assemblea e costituisce ciò in cui l'assemblea ha fatto esperienze di essere uno nella comprensione del carisma e nella concretizzazione; questa parte costituisce il frutto più autorevole del Capitolo.*

*La terza parte del documento infine (dal n. 37 al n. 44) è costituito dalle proposte passate con i 2/3 dei voti e indica modalità concrete che l'assemblea ha indicato per l'attuazione del Capitolo nei prossimi sei anni.*

*Provvidenziale è stata la liturgia di domenica 16 novembre che proponeva la parabola dei talenti (Mt. 25,14-30) : parabola nella quale ci viene mostrato come per vivere del Regno dei cieli, siamo chiamati ad assumere il rischio della propria responsabilità.*

*Sicuramente il tempo del Capitolo è stato un tempo prezioso per esplorare i talenti che ci sono stati messi nelle mani, ora il tempo che ci attende è un tempo che ci è dato per farli fruttificare, accettando la responsabilità di trafficarli.*

*Lo stupore e la gratitudine per ciò che ci è stato consegnato, la Beata Vergine Maria decoro del Carmelo, San Giuseppe, San Prospero, San Basilio, San Benedetto, San Martino, Sant'Agostino, San Giovanni delle Croci, Santa Teresa, tutti i Santi della Carità e don Mario nostro padre ci aiutino in questo cammino.*

*Don Filippo Capotorto F.d.C.*

## PERCORSO ASSEMBLEARE

*In questa prima parte del documento (dal n. 1 al n. 24) è raccolto il percorso assembleare che non è stato oggetto di alcuna votazione ma solo di osservazioni al testo per una fedeltà agli interventi.*

### **a) La Spiritualità di comunione**

1. UNITA' della CONGREGAZIONE TUTTA  
Partendo dal basso, dalla comune consacrazione battesimale, scaturisce la chiamata universale alla santità che ci costituisce come Popolo di Dio in cammino verso il Regno. E' un cammino insieme che evita ogni individualismo, e ci chiama a riconoscere in tutti gli uomini la presenza di Dio e in ogni vocazione un modo particolare di vivere il discepolato.
2. UNITA' nella DIVERSITA'  
La diversità delle vocazioni è prima di tutto espressione del dono stesso di Dio, che si rivela nel Suo volto trinitario: pluralità nell'unione. E' essenziale che ogni membro della Congregazione Mariana delle Case della Carità abbia chiara la propria vocazione per vivere una vera unità, non frutto di compromesso umano, ma della comunione in Cristo e della comune appartenenza alla Congregazione.
3. EUCARISTIA ECCESSO D'AMORE  
E' l'eccesso che salva! L'essere convocati alla mensa dell'Eucaristia, eccesso d'amore in cui siamo accolti coi nostri doni e limiti, con le nostre diversità, ci mostra la bellezza del volto di Dio che si manifesta nella diversità delle vocazioni, che si arricchiscono a vicenda e permettono di allargare lo sguardo dintorno. L'Eucaristia ci fa abbracciare l'umanità in tutte le sue differenze linguistiche, culturali, sociali, religiose.

Conoscere ed amare la propria vocazione e la vocazione dell'altro, accoglierne la diversità nella fiducia, fuga ogni paura, è fonte di gioia, e ci pone al servizio dell'unità nella comunione.

In questo scambio tra le diverse chiamate è indispensabile che ognuno, riconoscendo la pari dignità della vocazione dell'altro, la "onori", ponendola nella condizione di esprimere al meglio le proprie peculiarità, diversità e doni.

4. Nella Congregazione Mariana delle Case della Carità questa diversificazione è cresciuta sotto lo sguardo di Dio e della Chiesa Locale, che ha riconosciuto il dono che il Signore stesso vi aveva messo, facendo maturare realtà nuove e composite.

E' nato così un luogo che tiene insieme realtà apparentemente incompatibili (come i Fratelli della Carità: religiosi e diocesani).

L'accoglienza di questo "et ... et" aiuta a superare tensioni e incomprensioni e a riconoscere la ricchezza e molteplicità del dono.

5. CASA DELLA CARITA' SCUOLA DI COMUNIONE

La Casa della Carità cerca di realizzare pienamente l'Eucaristia: è il dono che ci viene incontro e che ci supera, è il Cristo che si dona a noi nella Parola, nell'Eucaristia e nei Poveri. Emerge il senso del mistero nel quale siamo chiamati più a descrivere e riconoscere che a definire.

Il vivere in Cristo, lo stare con Lui, alimentati dalle tre mense, è scuola di comunione per tutti, e rende manifesto un modo nuovo di essere Chiesa, facendo famiglia con i poveri.

6. IL "NOI": MODELLO DELLA PRIMA COMUNITA' CRISTIANA

Chiamati dall'Amore di Dio, prima che essere annunciatori scopriamo di essere accolti. La vocazione dà a ciascuno la

propria identità, e lo rende responsabile verso il dono ricevuto.

La Congregazione Mariana facendo unità delle varie vocazioni, cerca di realizzare il modello della prima comunità cristiana, concretizza quel “noi” che supera ogni individualismo, e rispecchia il “noi” della SS. Trinità che crea l’uomo per amore, a lui affida l’opera della creazione, e rimane con lui.

7. Ricordando la positività dell’esperienza del “noi” del Capitolo del 2001 emerge la necessità di continuare ad abbeverarci a questa fonte di sapienza che genera vita. E’ una sapienza che va alimentata e istruita continuamente nell’oggi. Il suo frutto non sta nell’accordo raggiunto con il compromesso, ma nella ricerca del “vero bene per noi”.

Don Mario ci ha lasciato strumenti irrinunciabili per vivere questa unità: la questua, la consegna, la revisione di vita personale e comunitaria, la correzione fraterna, ecc... valorizzando il tempo trascorso insieme con l’attenzione alle piccole cose del quotidiano.

Sarà necessario negli anni prossimi continuare ad approfondire il significato della Congregazione Mariana e lo studio su don Mario padre e fondatore.

8. All’interno della Congregazione Mariana i Rami di vita consacrata, protesi alla ricerca di Dio, accomunati dal "per sempre", sviluppano le piste proprie di spiritualità (carmelitana e monastica), e nella vita comune fraterna si pongono al servizio della formazione e della promozione vocazionale, per fare conoscere il dono della CdC in ogni luogo e ambiente.
9. Rileggendo la storia dei Fratelli della Carità, scopriamo che alle origini della Macchiaccia don Mario volle evidenziare la specificità del Fratello della Carità distinguendo i luoghi di

formazione, perchè nella distanza e nella prossimità con le Sorelle (Carmelitane Minori della Carità) emergesse il dono comune e la varietà delle vocazioni. In tutto ciò il centro di attenzione rimane la CdC, che chiede ai singoli rami di vita consacrata una maggiore responsabilità verso il dono e la sua diffusione.

10. Nell'esercizio del loro ministero i fratelli presbiteri sono chiamati (cfr. Capitolo Generale 2005 ai nn. 44-45), al servizio della Famiglia tutta, a studiare e approfondire collegialmente il patrimonio della Congregazione per "favorire una maggiore comunione, condivisione e formazione al pensiero di don Mario" . A questo riguardo i fratelli presbiteri dovranno impegnarsi maggiormente a raccogliere e diffondere quanto emerge con minore timidezza.

#### 11. I CAPITOLI: CAMMINO DI COMUNIONE

La celebrazione contestuale dei Capitoli di Ramo e del Capitolo Generale ha presentato il rischio di confusione, e la difficoltà di passare da un capitolo all'altro, da un tema all'altro, a causa dei tempi stretti che hanno imposto dei passaggi troppo repentini. Tuttavia sono evidenti i frutti positivi di scambio, di incontro, di comunione, nel Capitolo e fuori di esso, che questa prima esperienza ha portato.

12. Si è resa manifesta l'opportunità che, tra un Capitolo e l'altro, ci sia uno stacco adeguato che permetta di raccogliere i pensieri e di riflettere sulle tematiche proposte. Questo favorirebbe incontri extracapitolari tra i vari partecipanti e il resto della famiglia, con scambio fruttuoso di esperienze e di informazioni.

Il Capitolo dei Fratelli della Carità ha espresso apprezzamento per il valore dell'incontro di tutta la Famiglia, occasione preziosa e arricchente, che favorisce

l'unità e la comunione.

Inoltre si riconosce che la nomina concomitante dei Superiori Maggiori e del Superiore Generale possa essere un ulteriore elemento di unità, di direzione di movimento per tutta la Famiglia, di comune programmazione.

13. I Fratelli della Carità sono stati unanimi nella decisione di celebrare il Capitolo del Ramo in concomitanza con il Capitolo generale, e che ciò avvenga “ad experimentum”. Non si faranno, perciò, modifiche agli Statuti dei Fratelli, ma un regolamento apposito, valido fino al prossimo Capitolo, che eventualmente ratificherà le scelte dopo la sua sperimentazione.
14. Viene raccomandato che il tempo per la celebrazione del Capitolo di Ramo sia adeguato, e non limitato, a causa della concomitanza con il Capitolo Generale.
15. I Fratelli del Madagascar chiedono che nell'organizzazione dei tempi di preparazione dei prossimi Capitoli si tenga conto delle difficoltà di distanze e di incontro, e perciò sia proposto un tempo adeguato. Inoltre raccomandano che i temi siano pochi e semplici.
16. L'attuale prassi, di preparare il tema e la traccia del capitolo in Italia per tutte le Regioni, potrebbe essere modificata: le Regioni studiano le problematiche dalla loro prospettiva, e propongono le riflessioni da loro elaborate al Capitolo dei Fratelli e al Capitolo Generale.
17. Viene avanzata la proposta, non senza perplessità, di cambiare il nome del Capitolo Generale in “Sinodo”. Parrebbe una modalità più adatta alla Congregazione Mariana che si raduna come “Popolo di Dio” in tutte le sue componenti. Ci si interroga però se essa sia conforme al

pensiero di don Mario, se non nasconda il rischio di cammini paralleli nella Chiesa, e se differenziandosi dai Capitoli dei Rami di Vita Consacrata questi non assumano una marcata caratterizzazione di “Religiosi” staccati dal resto della Famiglia.

## **b) Sviluppo delle Regioni**

18. Nel lontano 1967, Mons. Gilberto Baroni Vescovo di Reggio Emilia inviò in Madagascar un'équipe formata da 11 persone (tra cui sacerdoti, laici e Carmelitane Minori della Carità), guidata da don Mario.  
Ringraziando il Signore per le meraviglie da lui compiute in questi 40 anni, per la ricchezza di questo fecondo cammino, per la varietà dei doni scambiati, riconosciamo che uno dei doni più belli alla Chiesa Malgascia è stata la Casa della Carità.
19. In questa meravigliosa avventura che ha permesso alle nostre Diocesi di respirare a pieni polmoni e di allargare lo sguardo sul mondo, si è giunti alla decisione che la responsabilità di governo della Regione del Madagascar sia affidata ad un sacerdote Malgascio.
20. La missione, scambio di Chiese sorelle, non è mai a senso unico e non si limita al dono che una chiesa "ricca" può fare ad una chiesa "più povera"; è invece un donare nella reciprocità. Anche il Carisma, nel contatto con culture e civiltà diverse, riceve luce e ne viene arricchito; allo stesso modo, alla luce del Vangelo e del carisma ogni cultura viene illuminata e purificata.
21. L'esperienza di questi anni ci fa riconoscere il cammino compiuto e la maturazione di questa Chiesa Sorella nell'accoglienza del dono della CdC. Ci si chiede a quale



tipo di missionarietà si debba aprire la CdC nelle chiese sorelle, e come essa possa aiutare quelle chiese a viverla.

22. Pensando allo sviluppo delle regioni, sono emerse diverse possibilità: una Confederazione di congregazioni mariane distinte oppure un'unica famiglia composta dalle attuali regioni. Entrambe le proposte hanno lati positivi e lati problematici; si dovrà fare un discernimento che sappia ritenere gli aspetti positivi accogliendo le istanze di novità che si prospettano.

23. Sul modello della prima Chiesa, dove tutto era posto in comune e veniva distribuito secondo il bisogno di ciascuno (cfr. At. 4,34-35), riteniamo per noi fondamentali due punti fermi: l'unità spirituale e l'unità economica.

L'unità nel carisma di don Mario nostro Padre e Fondatore dovrà essere alimentata da un costante riferimento al suo pensiero.

L'unità spirituale potrà avvenire con l'approfondimento e lo studio dei suoi scritti, di cui si auspica la traduzione completa nelle altre lingue, per favorire l'approccio ai testi da parte della famiglia, e con un accurato accompagnamento da parte dei Superiori, garanti della fedeltà al Carisma.

L'unità economica è un segno di comunione in continuità con quanto avvenuto in questi quarant'anni e già don Mario e suor Maria ci hanno lasciato questo modello di attenzione ai bisogni delle Chiese sorelle e delle Case della Carità sparse nel mondo, come pure una grande fiducia nella Provvidenza.

La comunione economica non deve far dimenticare che i poveri sono della Parrocchia, e che la disponibilità di mezzi non deve esonerare la Comunità cristiana dal prendersi cura dei propri fratelli bisognosi.

Perché questo cammino di comunione spirituale ed economica non rimanga una comunione ideale si

raccomanda di continuare lo scambio delle persone, perché si concretizzi nei volti dei Fratelli e delle Sorelle.

24. La situazione che si va profilando richiede una riflessione sulla ecclesiologia di comunione alla luce della quale i Vescovi di diversi continenti sono chiamati a condividere il dono della Casa della Carità, e ad assumersi una maggiore responsabilità verso la stessa.

I Superiori saranno attenti a favorire questo scambio.

Si rende evidente la necessità di un'adeguamento degli Statuti riguardo alle Regioni, valutando poi nel futuro eventuali nuovi sviluppi.

Memori della fiducia che don Mario nutriva nella Chiesa, che vede lontano, i Fratelli della Carità si impegnano nel cammino della missionarietà delle nostre chiese particolari, per allargarne il respiro e renderle luogo di annuncio, luogo di semina e di testimonianza della carità.

<p style="text-align: center;"><b>APPROFONDIMENTI E DECISIONI ASSEMBLEARI</b></p>
---

*Questa parte del documento (dal n. 25 al n. 36) raccoglie le riflessioni approvate con i ¾ dei pareri favorevoli dei capitolari.*

## **a) Sviluppo del pensiero riguardo l'unità nella diversità**

25. Nel corso dello svolgimento del Capitolo dei Fratelli della Carità si è deciso di approfondire la pista dell'Unità nella Diversità.
26. L'Immagine trinitaria, che ci ha accompagnato durante questo Capitolo<sup>1</sup>, ci ricorda che in Dio il Padre il Figlio e lo Spirito Santo sono pienamente persone, e sono in relazione l'una all'altra: totale unità e perfetta distinzione tra loro.
27. La divina Trinità sussiste nell'Amore ed è proprio per questo amore che vive la comunione nell'unità. Questa perfetta unione della Trinità continua nell'Incarnazione del Verbo, ed è il sigillo che il Cristo dona alla sua Chiesa: *“Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato”*. (Gv 17,21). Nella logica trinitaria “l'essere per” orienta il rapporto tra le Persone. E' in questa luce che dobbiamo rileggere la nostra storia di Fratelli della Carità. Chiamati come ramo e come singoli ad “essere per”, per l'altro nella comunione d'amore.
28. I Fratelli della Carità, accogliendo e amando la propria vocazione, amano e accolgono ogni altra vocazione, e cercano di vivere uniti con tutti nella specificità delle diverse vocazioni, nella diversità dei ministeri e nella varietà delle culture. Così facendo offrono e vivono un grande servizio di comunione non solo per il loro ramo ma per tutti i rami e per

---

1 L'icona che ha accompagnato i Capitoli era la Trinità di Sr. Ana Graça della Bahía.

tutta la Chiesa.

29. La Casa della Carità è fermento di ricostruzione comunitaria (scuola di comunione) dove tutte le vocazioni, vivendo la spiritualità delle Tre Mense e in relazione tra di loro, si arricchiscono vicendevolmente: mendicanti della diversità di cui l'altro è portatore, diventano testimoni di comunione nella vita quotidiana.

30. Molte volte don Mario racconta le origini della CdC, anche in modi diversi, per approfondire la riflessione e la comprensione del dono. Riconosciamo essere, questo suo modo peculiare di rileggere la nostra storia, un metodo descrittivo.

Questo metodo, illuminato dalla Parola di Dio e dagli eventi, ci permette di conoscere l'opera di salvezza che Dio ha operato e continua ad operare nella nostra storia, e di coglierne gli sviluppi.

31. Episodi della storia richiamati nel corso del Capitolo:

a) Nascita dei Fratelli

Nell'autunno del 1972 fecero la prima professione i primi due fratelli della Carità, fr. Giorgio Predieri e fr. Romano Zanni; alla fine del mese di Novembre dello stesso anno furono inviati il primo in Madagascar e l'altro in India.

b) Nascita della Macchiaccia.

Il 1 Luglio 1981 don Mario aprendo la casa della Macchiaccia intese dare ai Fratelli della Carità un loro luogo di formazione, per sottrarli al "matriarcato" delle Sorelle, ma soprattutto perché fosse più chiara la specificità della loro vocazione. Per tre giorni, in un clima da esercizi spirituali, riflettendo sulla Parola, don

Mario cercò di trasmettere, ai Fratelli della Carità riuniti, le linee spirituali e pratiche della Casa di Formazione della Macchiaccia, descrivendo tempi, modi e stili di vita tipicamente monastici: la preghiera puntuale e fedele avrebbe dovuto scandire il tempo, con larghi spazi di silenzio anche durante la giornata; la santificazione del lavoro, compiuto con alacrità e moderazione; la cura degli attrezzi; la vita fraterna aiutata dalla “questua” e revisioni di vita frequenti; lo stile di vita austero e sobrio; la clausura, con l’esplicita proibizione di fare entrare donne in casa, ecc... Al termine di questi tre giorni don Mario concluse invitando due Ospiti presenti a lasciare la casa perché i Fratelli potessero attuare le linee da lui proposte. Uno degli Ospiti, Riccardo Tavoni, disse: “Bene, voi vi santificate e noi andiamo a crepare da qualche parte”. Don Mario impallidì, rimase qualche attimo in silenzio e aggiunse: “Allora accoglierete i poveri e questi saranno i vostri maestri di noviziato”.

c) Il cammino dei primi Fratelli Preti:

Alcuni eventi storici qui sinteticamente proposti e che andranno approfonditi successivamente sono:<sup>2</sup>

- l’arrivo di Riccardo Mioni come Fratello, la sua andata in seminario, il modo con cui don Mario si è rapportato con il vescovo nei primi anni di ministero di don Riccardo, accettando le scelte del Vescovo, nell’esercizio del suo sacerdozio;
- l’arrivo di don Aldo e di don Trentino: definiti da don Mario come il “letame” dei preti Fratelli, utile per far nascere i Fratelli preti;
- il rientro di fr. Romano nel 1981 dall’India per iniziare gli studi e diventare prete. Don Mario scrive una lettera appositamente da Ambositra (17.01.1981), sulla scelta di fr. Romano “come una nuova grazia speciale per la

---

2 Cfr, rendiconto della tre giorni dei Fratelli della Carità dal 4 al 6 Settembre 2006

famiglia”, oltre che per la diocesi;

- il cammino dei 4 seminaristi dal '81 al '86 con don Mario e il loro cammino con la Macchiaccia;
- Alcune indicazioni date da don Mario sono state:
  - Il chiedere a tutti i fratelli la “tempra dell'umiliazione”
  - Il suo dire “prima siete fratelli e poi siete preti”.
  - Il suo ricordare come “l'essere fratello rimane nel prete come il diaconato rimane nel vescovo o nel prete”.

32. L'interpretazione del punto c), alla luce del pensiero di don Mario e del cammino del nostro Ramo, ci hanno fatto ascoltare l'unità e la diversità che c'è tra i Fratelli laici e i Fratelli Preti, affermando i seguenti punti:

- il Fratello della Carità, generato da Dio attraverso don Mario nostro padre, è chiamato a vivere la vita consacrata nella parrocchia, con un sentire e vivere ecclesiale che fa parte della sua identità.
- tra di loro i Fratelli della Carità coltivano rapporti all'insegna della sincerità, schiettezza, lealtà, apertura, consegna, far famiglia, cercando insieme una lettura evangelica della realtà, disposti anche agli obbrobri.
- la comune consacrazione e la diversità data dal sacerdozio ministeriale portano a responsabilità diverse da assumere, a modi diversi di far famiglia con i poveri, a modi diversi di proporsi alle comunità parrocchiali e nella famiglia delle CdC.
- questa diversità va coltivata nella fiducia reciproca e in un clima di apertura, nella

correzione fraterna.

33. Don Mario ci ha educato a guardare gli eventi quotidiani con un taglio particolare: qualsiasi cosa succedesse si fermava con i Fratelli, e faceva loro raccontare con sincerità l'accaduto, senza "colorare" o sminuire i fatti, ma con lealtà. In seguito li aiutava a rileggere gli stessi eventi per giungere ad una visione comune e di fede. Questa modalità rimane fondamentale per noi per fare unità alla luce del carisma.
34. L'aspetto monastico ha caratterizzato la nostra vita di fratelli. Alcune particolarità che esso ha manifestato nel tempo sembrano essere:
- una maggiore sobrietà nelle case dove sono presenti i fratelli e un contatto più vivo con la realtà della gente comune;
  - un modo particolare di stare con gli ospiti, sia riconoscendo in loro dei maestri sia vivendo il lavoro con loro come via di santificazione e di trascendenza, per ricondurli e ricondurci a Dio (cfr. V mistero gaudioso).

## **b) Punti approvati e votati dall'Assemblea capitolare dei FdC**

35. I Fratelli della Carità sono stati unanimi nella decisione di celebrare il Capitolo del Ramo in concomitanza con il Capitolo generale, e che ciò avvenga "ad experimentum". Non si faranno, perciò, modifiche agli Statuti dei Fratelli, ma un regolamento apposito, valido fino al prossimo Capitolo, che eventualmente ratificherà le scelte dopo la sua sperimentazione.
36. Sul modello della prima Chiesa, dove tutto era posto in comune e veniva distribuito secondo il bisogno di ciascuno (cfr. At. 4,34-35), riteniamo per noi fondamentali due punti

fermi:

l'unità spirituale e l'unità economica.

L'unità nel carisma di don Mario nostro Padre e Fondatore dovrà essere alimentata da un costante riferimento al suo pensiero.

L'unità economica è un segno di comunione in continuità con quanto avvenuto in questi quarant'anni.



## ORIENTAMENTI

*Questa terza parte del documento (dal n. 37 al n. 44) raccoglie le proposte approvate con i 2/3 dei pareri favorevoli dei capitolari.*

37. Si promuovano giornate di studio o ritiri per approfondire la pista monastica e anche per spigolare quello che può servire per la nostra vita di Fratelli della Carità
38. Ogni anno si promuova un'assemblea plenaria tra fratelli e sorelle così come si è svolta quest'anno in preparazione al Capitolo. Si auspica che non sia solo un incontro o lo sviluppo di un tema, ma che possa essere programmatica nella vita dei due rami di vita consacrata, per essere sempre più convergenti nella vita della CdC
39. I Superiori favoriscano i fratelli laici affinché non abbiano più di un impegno in seno al ramo e alla Congregazione tutta.
40. Si dia impulso ad una maggiore animazione vocazionale, dando maggiore stabilità alle comunità, perchè sia più evidente che sono comunità fraterne e non comunità di servizi.
41. L'assemblea capitolare ha deciso di approfondire l'argomento della animazione vocazionale. Nei prossimi anni ci si impegni ad individuare nel pensiero di don Mario alcuni punti fermi sull'animazione vocazionale, che ci aiutino a fare unità nell'offrire questo servizio alle Case e ai giovani che le frequentano.
42. Si incarichi un fratello responsabile per la comunicazione affinché curi lo scambio di notizie. e la lettera mensile da

parte delle comunità dei fratelli.

43. Ci richiamiamo a:
  - compilare le agende insieme (personali, di casa, parrocchiali),
  - ad un maggior impegno nella collegialità dei Fratelli preti.
  
44. Si ravvisa l'importanza di un tentativo di discernimento allargato sulla questione dello sviluppo delle Regioni, per permettere a tutti di entrare nella problematica-dono affinché ciascuno possa dare il proprio contributo.